Editoriale/Editorial

Questo numero di "Mente e Cura" esce con un ritardo dovuto al cambio di casa editrice; ce ne scusiamo con coloro che ci seguono (anche sul sito web).

Gli articolo di Alberto Oliverio, Francesco Peverini, Luigi Aversa, Giuseppe Lago fanno riferimento alle loro relazioni tenute nel settembre 2012 al Convegno "Sogno e Psicoterapia".

Sottolineo con piacere che il gruppo di ricerca guidato da Francesco Peverini, internista e medico del sonno, da Nicola Zippel, da Stefano Martellotti, psichiatra, ha ottenuto riconoscimento internazionale attraverso un grant che la IASD (International Association for the Study of Dreaming) ha ritenuto di voler devolvere ad una ricerca su"Sleep apnea, dream disorders and discreption of the Self. An integrated philosohical medical approach".

La rivista ospita in questo numero, una recensione, a firma dello scrivente, sul convegno IASD svoltosi a Berna nel 2012. Questo congresso testimonia come, negli ultimi anni, lo studio del "sogno" abbia conosciuto una nuova vitalità attraverso le acquisizioni tratte dalle neuroscienze, dalla fenomenologia, dalle scienze cognitive, (vi è un rinnovato interesse da parte di psicoterapeuti cognitivi che, a partire dal gruppo di Sergio Rezzonico, offrono importantissimi contributi, vedi quello di Bruno Bara ("Dimmi come sogni" ed. Mondadori 2012) .

Si può dire che comunque il sogno, la sua comprensione, il suo racconto nel setting psicoterapico è qualcosa al quale non si può assolutamente rinunciare a prescindere dai modelli teorici di riferimento.

Pubblichiamo un'intervista al prof. Fabrizio Benedetti, neurofisio-

logo a Torino, studioso dell'effetto placebo, questo ossimoro "inerte ma efficace" (D. Moermo). Il problema "placebo" è ormai un "hard core" nel discorso medico terapeutico : nel 2012, Ted Kaptchuk ed altri colleghi di vari ospedali all'università di Harvard, hanno creato il " Programma di studi sui placebo e i rapporti terapeutici (PIPS)" con sede nel Beth Israel Deacaness Medical Center, istituto multidisciplinare che si occupa dello studio dell'effetto placebo.

Molto tempo è passato da quando il New England Journal of Medicine(2001) intitolava un articolo "Is placebo inuseful?" (autore il dr. Hrobyartsson, danese) denso di critiche, anche condivisibili, alle ricerche di Kaptchuk. Nel 2011, l'agopuntore ed esperto di medicina cinese Kaptchuk ha pubblicato su Nejm un articolo che descrive un esperimento su pazienti asmatici;è una ricerca che punta il mirino su particolari aspetti dell'"effetto placebo", per esempio il "rituale medico" e come esso possa influire sul decorso delle malattie croniche.

Lo stesso Benedetti pone l'accento in molti dei suoi articoli, sulle problematiche bioetiche legate agli effetti placebo/nocebo. Alcuni trattamenti (placebo/pillole inerti, interventi simulati)sollevano dubbi etici.

Perché, riflette Kaptchuk, non dire chiaramente ai pazienti che prendevano placebo? L'idea ispirò nel 2010 uno studio pubblicato nella rivista Plos One; i risultati sono sorprendenti; anche i pazienti consapevoli di assumere un placebo miglioravano (erano pazienti sofferenti per IBS (sindrome dl colon irritabile). Il sollievo era doppio rispetto alle persone non trattate. Certo lo studio fu condotto su pochi pazienti e non è stato mai replicato,ma è una tappa nella legittimazione degli studi sul placebo. Ora, affermano molti, i ricercatori dovranno fornire prove biologiche dei cambiamenti che intervengono nel cervello(usando strumenti disponibili da pochi anni come la PET e laRNM). Addirittura si studiano le variazioni genetiche che caratterizzano i soggetti sensibili al placebo, a prescindere dalle loro peculiari organizzazioni di personalità. Il tema meriterà vari approfondimenti, non praticabili in questa sede. Ma vi è una rilevanza sconfinata per la nostra prassi terapeutica "integrata".Le innumerevoli polemiche seguite ai lavori in meta analisi di J. Kirsh sull'efficacia dei farmaci antidepressivi hanno prodotto, a mio parere, una doppia ricaduta. La prima, non positiva, è la difficoltà creatasi nel nostro lavoro di psichiatri nel momento in cui la stampa,vorace ed irresponsabile, si getta a capofitto sul titolo "I farmaci antidepressivi :il crollo di un mito" , scritto da Kirsh et. Al. Certo gli studi Kirsh, come quelli molto critici di J Moncrieff, sono esposti a critiche metodologiche e non solo;ma per qualche anno sono stati occultati negli ambienti "ufficiali" psichiatrici italiani.

Ricordo solo il ns. maestro Nicola Lalli e Paolo Migone sottoporli per primi all'attenzione critica degli addetti ai lavori e dei giovani professionisti in formazione. Un vantaggio queste polemiche lo hanno creato: hanno sollevato il velo sulle note collusioni tra molti di noi psichiatri e le Case Farmaceutiche. Queste da parte loro, operano con sempre maggiore trasparenza,così come organi regolatori, come la FDA Statunitense etc.

Un'interessante disanima del problema "Efficacia degli antidepressivi"si trova nel numero di Marzo 2013 di "Aretaeus", newsletter del Centro L. Bini. Lo cito non solo per il valore del dibattito, ma per proporre, dopo l'editoriale, un ricordo di Athanasios Koukopoulos.

La seconda intervista di questo numero è quella che il ns. Direttore responsabile Riccardo de Sanctis ha ottenuto dalla prof.ssa Felicity de Zulueta, direttrice del Trauma Center presso il Maudsley Hospital di Londra, autrice di un volume ("From pain to violence." Dal dolore alla violenza tradotto in Italia su Raffaello Cortina 2009) che collega i temi "dell'attaccamento", nei suoi correlati psicobiologici delle sue "derive", della genesi del fenomeno "violenza" ad un discorso deciso, e di ampio respiro di timbro antropologico, sociologico e dichiaratamente politico. La Prof.ssa de Zulueta, dotata di cultura cosmopolita, è essenzialmente una psicoterapeuta e propone modelli di intervento su pazienti in vario modo traumatizzati.

E' un argomento di interesse internazionale; sul numero di Giugno del N.E.J.M (New England Journal of Medicine)il tutto è proposto in un denso articolo "Controlled Trials of psychoterapy for Congolese survivors of sexual violence" (J.K.Bon et al.)

Dopo Bruno Callieri e Luigi de Marchi, se ne è andato un altro Maestro e membro del nostro comitato scientifico, il dr. Athanasios KouKopoulos , "medico e basta", come lui stesso amava definirsi con narcisismo ironico. Nato in aspra regione Ellenica, a Cheronea, transitò per Monaco di Baviera, studiò Emil Kraepelin, visitò a Berlino la tomba di Wilhem Griesinger , ne rivalutò la figura di psicopatologo illuminato ed innovativo;tornò poi al Mediterraneo, a Roma.

Qui nella clinica Belvedere Montello,e nel Centro Lucio Bini, creò l'esperienza unica di un luogo, non universitario (per questo bersaglio di meschine gelosie…), di rilevanza davvero internazionale nello studio dei disturbi dell'umore. Ricordo un pomeriggio nel 1977 passato con Mogens Schou, lo psichiatra Danese che introdusse e promosse l'uso dei sali di Litio come "mood normalizer" in Europa. E ricordo qualche trasferta in Sardegna,dove Koukopoulos "riportò alla vita" tantissimi pazienti seppelliti da diagnosi di schizofrenia, individuando in loro un disturbo schizoaffettivo, dando loro speranze e terapie molto più efficaci.

Hagop Akiskal ed altri psichiatri di rilevanza internazionale hanno sempre pubblicamente riconosciuto come le migliori e più originali intuizioni fossero arrivate spesso da questo personaggio che appariva a molti come un levantino sfuggente ed "avvolgente"; ma chi lo ha conosciuto bene ne ricorda una schiva generosità, la capacità di immedesimarsi nelle sofferenze altrui, il rifiuto di ogni bizantinismo (lui proprio appassionato delle storie dell'impero d'Oriente ….), il coraggio limpido nel sostenere battaglie contro le psicodemagogie di ogni colore.

Chi scrive non ha mai "compreso" davvero la posizione di Koukopoulos rispetto al discorso psicoterapico: la sua paradossale affermazione che "i farmaci funzionano meglio se somministrati di nascosto" mi dava l'impressione,che volesse nascondere la sua grande attitudine carismatica, usata e da lui stesso "misconosciuta". Era un uomo sempre "verticale", nella cui interiorità s'intuiva sempre traccia di lontane sofferenze. In definitiva, vorrei scrivere di più su Athanasios Koukopoulos, anche per la "potente" impronta che ha lasciato sulla mia vita professionale e "personale". Lo propongo, infine, al ricordo di tutti, anche dei suoi detrattori, verso i quali non sentii mai alcuna sua parola astiosa. Lo lasciamo quindi in compagnia dei suoi Dei, sulle vette nevose dell'Olimpo.

Giuseppe Tropeano